

Nuova «bomba» mentre a Washington si considera chiusa l'inchiesta

Il FBI e la polizia di Dallas sapevano che Oswald stava per essere ucciso

Secondo l'ente investigativo federale, Oswald ha ucciso da solo e senza complicità - La madre del giovane si batte per scoprire la verità: l'aiutano le pazienti ricerche dei giornalisti stranieri - Il processo a Ruby è stato rinviato al 3 febbraio

Un giallo politico

Il «giallo di Dallas», come vuole la regola, si dipana ogni giorno con nuovi colpi di scena, pone nuovi interrogativi, solleva problemi che vanno molto al di là della semplice ricerca dell'assassino del Presidente e dei moventi che hanno indotto un l'oscuro figura amico dei poliziotti locali a sopprimere, nella sede della polizia, il giovane indiziato del crimine. Abbiamo troppo scrupolosamente registrato le incredibili «stranezze» di questa sconvolgente vicenda perché il lettore debba ulteriormente esser richiamato a riflettere sui tanti punti oscuri che occorre chiarire. E sin dal primo giorno ci siamo sforzati di sottolineare che se di «giallo» bisognava parlare, questo l'unico gettava una luce rielaborata su tutta la società americana e in questa chiave andava letto se non si voleva restare alla superficie e limitarsi a fare del «colore». Ora, di fronte ai sempre più sconcertanti sviluppi delle inchieste aperte sull'uccisione di Kennedy, si è visto che dal primo giorno, che si è aperto il processo a Ruby, i testi da verificare, si va facendo sempre più chiaro. E in corso, in alcuni dei gangli decisivi dell'apparato amministrativo e politico della repubblica stellata, una lotta politica assai serrata, la cui posta va molto più in là dell'accertamento del mistero di Dallas perché investe i rapporti di forza tra le correnti politiche e i centri di potere scossi o messi in movimento dalla soppressione del Presidente degli Stati Uniti.

Su questo occorre riflettere ora perché, crollato nell'ipotesi il tentativo di impiantare una speculazione anticomunista sulla base degli oscuri e contraddittori dati biografici di Oswald, i laudatori professionali del «modo di vita americano» hanno cambiato registro. Non possono più negare che a Dallas c'è del marcio e invocano fiducia e speranza per l'opera della polizia federale, per la commissione presidenziale di inchiesta.

Già un'ora dopo l'attentato, emersero dalle telecamere delle agenzie americane i primi interrogativi e i primi sospetti che dilagavano nel mondo. Si è visto che la polizia texana, alla guida della federale, fin da alcuni posti chiave dell'amministrazione centrale degli Stati Uniti. Ora i sospetti si fanno più pesanti. Alle prime contraddizioni tra gli inquirenti locali e quelli federali ora si aggiungono i contrasti tra le valutazioni del F.B.I. e quelle del ministero della Giustizia (retto, non dimentichiamolo, dal fratello di Kennedy). E c'è di più: insospetisce la fretta con cui lo stesso F.B.I. cerca di annullare le semplicistiche tesi dei poliziotti locali, quelli che non soltanto non hanno avuto privilegio la vita del Presidente ma hanno fatto assassinare, mentre lo tenevano per le braccia, l'uomo che avrebbe potuto rivelare verità sconvolgenti. E tutto ciò mentre la madre di Oswald si ostina a fornire indizi che sono autentici capi d'accusa per questi troppo frettolosi inquirenti.

E' vero: da qualsiasi punto di vista si osservi la vicenda, ogni ulteriore particolare sul «giallo di Dallas» ci dice qualcosa di nuovo non soltanto sul modo di vita americano, ma anche sul «modo di morire» e sul modo di far giustizia negli Stati Uniti.

DALLAS, 3.

Poche ore dopo che fonti governative avevano anticipato le conclusioni nettamente restrittive dell'inchiesta del F.B.I. una clamorosa prova in contrasto con questi «risultati» è stata resa nota da una fonte del Ministero della Giustizia (vicina dunque al fratello del defunto presidente): poco dopo le due del mattino di domenica 24 novembre uno sconosciuto — «la cui voce non aveva nulla di anormale» — di più tardi l'agente di turno — ha telefonato all'ufficio del F.B.I. di Dallas, avvertendo che qualcuno avrebbe tentato di uccidere Lee Oswald.

La telefonata fu ricevuta dall'agente di turno J. Gordon Shanklin il quale telefonò subito alla centrale del F.B.I. di Washington, ricevendo l'ordine di trasmettere l'avvertimento alla polizia di Dallas. Alle 2.15 — sempre secondo la fonte del ministero della giustizia —, l'agente chiamò la polizia, l'ufficio dello sceriffo della contea. Gli venne assicurato a quanto lo stesso Shanklin ha dichiarato, che Oswald sarebbe stato protetto, durante il trasferimento dal carcere della città al carcere della contea.

Alle 8.15 di quella stessa mattina, Shanklin, telefonò ancora una volta alla polizia di Dallas, per informare direttamente della cosa il capo della polizia, Jesse Curry. Quattro ore dopo, a mezzogiorno, Oswald fu colpito a morte, sotto gli occhi di milioni di telespettatori, mentre gli agenti lo «protegevano» negli stessi locali del comando di polizia.

In questa città che si sente odiata da tutto il mondo e che reagisce con rabbia, ma senza volontà, al peso di questo sentimento universale, qualcuno si muove tra le maglie dell'omertà, dell'irritazione e degli intrighi, sempre cercando di scoprire un filo di verità sull'assassinio di Kennedy e su quello di Oswald. Sono per lo più giornalisti stranieri, aiutati da pochi cittadini che hanno una coscienza viva delle dimensioni della tragedia. Ma è soprattutto una donna: la madre di Lee, Marguerite Oswald, che si è proposta addirittura di scrivere un libro, per opporre i suoi argomenti a quelli della polizia di Dallas e degli investigatori del F.B.I.

L'ente federale, incaricato di prendere in mano le indagini, perché quelle della polizia di Dallas erano apparse incredibili, pare infatti sia giunto davvero alla conclusione che si sospettava una settimana fa: sembra cioè che confermerà nei prossimi giorni, punto per punto, i risultati dell'inchiesta (se così si poteva chiamare) condotta dalla polizia comandata da Willy Fritz. Dal canto suo, la signora Marguerite Oswald, che risiede a poche miglia da Dallas, a Fort Worth, ha fatto sapere che scriverà un libro per rendere noti i «veri fatti» riguardanti se stessa e il figlio. «Mio figlio — ha detto la signora — è innocente, finché non ne viene provata la colpevolezza. Questo è il sistema americano ed egli non ha avuto la possibilità di difendersi».

La signora ha anche ribadito che un agente del F.B.I. le mostrò una fotografia di Ruby, diciassette ore prima che questi assassinasse suo figlio. La cosa era stata smontata ieri sera, senza particolari dalla direzione di Washington del F.B.I.

Il rapporto del F.B.I. sarà trasmesso questa settimana a Johnson. Non si sa quando verrà reso pubblico. Comunque sempre le stesse fonti governative precisano che dal rapporto del F.B.I. si desume quanto segue: 1) Oswald, senza il concorso di complici, ha sparato tre colpi contro Kennedy dalla finestra del sesto piano del Texas School Book Depository a Dallas; 2) il presidente è stato raggiunto dal primo e dal terzo proiettile. Entrambi i colpi erano mortali; 3) il secondo



Dopo il colpo mortale alla testa Kennedy reclinò il capo, fulminato. Questa foto (che fa parte della sequenza pubblicata dalla rivista tedesca «Stern» sui tragici minuti di Dallas) è stata scattata qualche istante dopo quella che pubblichiamo in prima pagina, dove si vede Kennedy portarsi le mani alla gola, trapassata dal primo proiettile. Jacqueline pare non rendersi ancora conto di quanto è irreparabilmente accaduto.

colpo ha mancato di poco la signora Kennedy, ma ha ferito gravemente il governatore Connally; 4) sono trascorsi 5 secondi e mezzo fra il primo e il terzo colpo. Malgrado i dubbi manifestati in proposito da molti esperti, il F.B.I. ritiene che con il fucile a retrocarica di Oswald è possibile sparare e mirare con questa rapidità; 5) è stato accertato che tutti e tre i colpi sono giunti dalla stessa direzione; 6) gli studi balistici confermano che i tre colpi sono stati sparati con la stessa arma; 7) non si è avuta nessuna prova che Oswald e Jack Ruby si conoscessero.

A parte il secondo e il terzo di questi punti, che sono pure constatazioni di fatto, tutti gli altri si prestano a clamorose contestazioni. Oswald era sì un solitario, ma egli ha potuto compiere atti che da solo, senza soldi, com'era, non avrebbe potuto compiere: è andato nel Messico, ha comprato un fucile, ha affittato un appartamento; a Dallas riceveva continuamente del vaglia. Da chi se era solo.

Queste conclusioni sono confortate da altri esamini dell'arma con cui presumibilmente fu compiuto il delitto. Il fuoco è stato aperto, si dice, da una distanza di circa 80 metri, mentre la macchina di Kennedy procedeva sui 22 chilometri orari. Dall'alto del magazzino, l'arma sarebbe stata in posizione, rispetto al bersaglio, in modo da formare un angolo di 45 gradi. Il bersaglio si spostava di 60 centimetri ogni decimo di secondo. Occorreva una mira accuratissima; ed è sorprendente che Oswald, tiratore medio, sia riuscito a colpire con tanta precisione il bersaglio; a meno che non avesse avuto il tempo di esercitarsi a lungo. Ma come sappiamo, il percorso del corteo presidenziale fu deciso all'ultimo momento.

Il F.B.I. aggiunge (punto 5) che tutti tre i colpi sono giunti dalla stessa direzione. Su questo, il dubbio sta diventando sempre più pressante: fotografie pubblicate da Der Stern ieri, mostrano il presidente che si porta le mani alla gola, dopo il primo colpo. Cinque secondi e mezzo dopo, la sua testa si

abbatte in avanti colpita alla nuca (si vedono i capelli schiacciati). Non si vede dove si trovava la macchina al momento in cui arriva il primo colpo alla gola; ma tutti attestano che era già passata sotto la finestra del magazzino; dunque, a meno che Kennedy stesse guardando il cielo, completamente arrovesciato all'indietro (nessuno l'ha visto così) non sembra assolutamente possibile che dall'alto del sesto piano del magazzino si potesse colpire alla gola, senza prima passare attraverso la calotta cranica.

Alcuni a Dallas, manifestano la netta convinzione che i colpi siano stati sparati almeno da due punti diversi; e ricordano che gli agenti di scorta, al momento dell'attentato, abbandonarono macchine e motociclette per precipitarsi verso l'alto del cavalcavia che era di fronte a Kennedy, quando questi fu colpito alla gola. Del resto, l'edificio da cui si disse poi che erano partiti i colpi, non fu perquisito, né circondato da un cordone di polizia.

Quanto all'asserzione perentoria che Oswald e Ruby non si conoscevano, basti ricordare che abitavano nello stesso quartiere, che Ruby frequentava la palestra dell'YMCA mentre anche Oswald alloggiava in quello stesso edificio. Perché, poi, Oswald, se avesse sparato dal magazzino, sarebbe rimasto lì ad aspettare tranquillamente finché un agente non gli ha puntato una pistola nel bar dell'edificio? Perché, poi, armatosi a casa di una pistola, è andato a piedi verso una direzione che porta alla casa di Ruby? Altri corrispondenti stranieri hanno ripreso oggi il dubbio già manifestato dal nostro giornale: che Ruby o qualcun altro l'avesse tradito, non facendogli trovare l'automobile al momento della fuga. La pistola presa a casa doveva forse servire a punire il traditore?

Comunque sia, i risultati che le agenzie anticipano, dell'inchiesta del F.B.I., appaiono come una grossolana manovra per soffocare la ricerca della verità. La signora Oswald, madre del presunto attentatore, l'ha detto chiaro: «Si è voluto incolpare rapidamente, perché faceva comodo a tutti».

Marguerite Oswald ha già perduto il posto che aveva come infermiera nella clinica di Dallas. L'assassinio di suo figlio, invece, è ospitato con tutte le comodità nella prigione della contea. Si è appreso stasera che il processo dell'assassinio di Oswald sarà rinviato al 3 febbraio. Si terrà comunque a Dallas.



è caduto in Africa ?

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il più grande evento bellico della storia narrato ed illustrato in 60 fascicoli settimanali da raccogliersi in tre volumi.

4.500 fotografie, in gran parte inedite, 256 documenti, 110 cartine dei teatri d'operazione.

Le testimonianze dei più famosi inviati speciali.

diretta da ENZO BIAGI

Oggi, in tutte le edicole, il primo fascicolo a L. 250

Edizione SADEA - DELLA VOLPE

Dal suo ministero provengono le rivelazioni che sconvolgono l'inchiesta del F.B.I.

Bob Kennedy tenta di opporsi all'omertà

Un nuovo «incendio del Reichstag»? - Domani si riunisce la «supercommissione» designata da Johnson - Nuovi particolari su Weissman

WASHINGTON, 3. Le conclusioni delle indagini del F.B.I. sull'assassinio di Kennedy saranno presentate nei prossimi giorni al presidente Johnson. Il risultato dell'inchiesta condotta dal F.B.I. (Oswald è colpevole e ha agito da solo) sarà trasmesso alla cosiddetta commissione dei «sette saggi», presieduta dal giudice della Corte suprema, Warren che si riunirà giovedì a porte chiuse per stabilire la propria procedura di lavoro. Tutto questo è stato risaputo attraverso indiscrezioni trapelate da fonti vicine al governo. Ma da altra fonte qualificata, si è appreso che il rapporto del F.B.I. era già pronto da una settimana: solo per non dare l'impressione di un'indagine volutamente affrettata, ne è stata rinviata la presentazione al Presidente.

Contraddizioni ed evidenti ripicci tra diverse fonti governative danno la misura di una sorda lotta che sembra opporre la maggioranza dei dirigenti americani ad alcuni uomini (in primo luogo, a quanto pare, il fratello di Kennedy) che tentano disperatamente d'imporre una più approfondita ricerca della verità sull'attentato di Dallas e sul relativo complotto. Poche ore dopo che erano trapelate le indiscrezioni sul rapporto conclusivo del F.B.I., è stato il ministero della giustizia, che ha reso noto un particolare di estrema importanza: F.B.I. e polizia di Dallas sapevano da dieci ore di anticipo che Oswald doveva essere ucciso, domenica 24 novembre.

Per quanto queste notizie abbiano suscitato qualche polemica, è perlomeno singolare che fino a questo momento non abbiano dato luogo a nessuna vibrata protesta. I giornali, l'opinione pubblica, il mondo intero, la struttura impotente della società americana, dal punto di vista dell'espressione di una qualsiasi volontà democratica.

La stampa si mostra in generale abbastanza scettica. Nell'anticipare, con sorprendente dovizia di particolari, le conclusioni del F.B.I., si dice poco soddisfatta. Ci si chiede però chi dovrà e potrà portare avanti l'inchiesta, anche se questa dovesse essere ripresa. Quali garanzie ci saranno che un eventuale «supplemento d'indagine» non giunga ad analoghe conclusioni?

Negli ambienti della stampa estera non ci si nasconde lo stupore per il fatto che non si riesca a far luce completa sulla tragedia che ha colpito non solo gli USA, ma tutto il mondo. Si ricorda il precedente storico dell'indagine del Reichstag; e ci si domanda se di fronte a una rete di complici che probabilmente è stata individuata fin dall'inizio in alto loco, gli stessi organi dello Stato non siano impotenti.

Il giudice Warren, che presiede la commissione dei «sette saggi», ordinerà quasi certamente una supplemento di indagini se non altro per tenere fede alla sua fama di «uomo integerrimo». Ma se a prima vista, la supercommissione poteva essere anche considerata come un organismo dotato di qualche strumento di giudizio imparziale (fra i suoi

membri, vi sono tre amici di Kennedy), oggi si è dell'avviso che anche in questa sede l'interesse generale che finirà per prevalere, sarà quello di non rendere di pubblica ragione la verità. La stessa commissione, forse, è stata creata proprio per dare una parvenza d'insospettabilità alle indagini supplementari, il cui compito potrebbe ormai essere solo quello di affossare anch'essa le indagini, ma con l'onorevole «rispettabilità» di un «alto consesso». La presenza di Allan Dulles, ex capo della CIA, fra questi saggi, rappresenta da sola la garanzia che tutta l'estrema destra sarà rappresentata nella commissione e informata sulle sue iniziative.

Qualche altra persona cerca di muoversi contro corrente: i deputati Grabowski e Silvio Conte hanno chiesto al F.B.I. d'indagare sulle «azioni» per conto della quale un certo Weizmann, oggi introvabile, fece pubblicare su un giornale di Dallas un'inserto violentemente antikeneddiano, il giorno dell'arrivo del presidente a Dallas. Ma già i dirigenti della John Birch Society hanno cercato di sostenere che quest'uomo non esiste. In realtà, oggi è stata identificata la proprietaria, Miss Dean Roberts, che affittò un appartamento a Weissman ed a un certo William Burley. Questi, a detta della signora, lasciarono inaspettatamente l'appartamento la sera del 27 novembre, cinque giorni dopo l'uccisione di Kennedy, subito dopo aver ricevuto un telegramma.